

I superstipendi sono solo la punta nell'«iceberg» delle sperequazioni

Perfino fra i massimi dirigenti il ventaglio delle mensilità è molto variegato - Dai 23 milioni annui di un magistrato di vertice ai 144 di un alto dirigente di banca - Il disordine che regna fra i parlamentari e fra i consiglieri regionali - La caccia ai «cervelli» è come un gioco al rialzo - Lo scollamento fra le paghe d'oro e la responsabilità-capacità - Le caste dei privilegiati

I superstipendi sono la parte emergente di un iceberg: fanno scandalo, ma la massa di ghiaccio è sott'acqua. C'è tutto un sottobosco di sperequazioni, meno gravi ma più estese, che bisognerà pure esplorare. Sarebbe comunque assurdo non cominciare dall'alto nel mettere a nudo ingiustizie e irrazionalità.

Una premessa: in una società più competitiva che solidale — nella quale tutto è mercificato e conta più l'avere che l'essere — non ci si può scandalizzare se anche le capacità intellettuali vengono tradotte in moneta. Certi alti stipendi, così come gli onorari dei grandi professionisti, rispondono ad una logica meritocratica. Ad una condizione, però: che premino reali capacità scientifiche, tecniche, manageriali, selezionate dal mercato e soggette a verifica e a ricambio in base ai risultati. Naturalmente tocca poi al fisco, come nei paesi più civili, scremare spietatamente i superguadagni: quelli da lavoro, e soprattutto gli altri.

Ebbene: con la sola logica meritocratica la scala dei superstipendi non si spiega.

Esaminiamo le più elevate funzioni direttive, i «numeri uno»: il vertice della magistratura ha guadagnato, nel 1976, 23 milioni; un alto dirigente di banca, 144. Il rapporto è da uno a sei. A prescindere dalla maggiore importanza dell'uno o dell'altro compito, questo salto non si giustifica: il ventaglio retributivo fra i massimi dirigenti è follemente divaricato.

Se estendiamo l'esame al complesso dei superstipendi

a cura di **Ermanno Gorrieri**

elencati a titolo di esempio nelle due tabelle, risulta evidente un'altra anomalia. Qualche alta retribuzione è certamente legata alla delicatezza delle funzioni e, si spera, alle eccezionali qualità dei titolari. Ma molti stipendi d'oro, con le responsabilità e le capacità non hanno niente a che fare; sono retaggio di privilegi di categoria creati nel tempo o derivano da particolari poteri di dominio del mercato o di pressione collettiva. Siamo di fronte a vere e proprie caste privilegiate, caste che ritroveremo anche ai livelli più bassi, come si vedrà quando si affronterà il sottobosco retributivo.

Due considerazioni si possono trarre da questa situazione.

La prima riguarda il settore privato. Niente da dire nei confronti delle aziende operanti in regime di concorrenza: a condizione che le retribuzioni siano trasparenti e tassabili; e non camuffate sotto forma di prestazioni occulte. Non si può invece assistere indifferenti alla trasformazione in alte retribuzioni dei superprofitti, derivanti da posizioni di forza nel mercato: come è il caso, per esempio, del sistema bancario.

In tutti i campi del settore pubblico un grosso problema è quello della inamovibilità. Accaparrarsi buoni cervelli è necessario. Ma perché non adeguarsi ai criteri di selezione e mobilità del settore privato? Da un certo livello in su dovrebbero cessare la stabilità e la progressione automatica

della carriera; il rapporto di pubblico impiego andrebbe sostituito da contratti di diritto privato. E' un'ipotesi sconvolgente e non priva di aspetti negativi. Se non altro, può essere un richiamo alla logica del «chi non risica, non rosica». Chi vuole posto garantito e carriera sicura, non può pretendere il trattamento di chi è soggetto ai rischi del mercato.

In sostanza quello che si impone è l'introduzione di un sistema veramente meritocratico, smantellando i privilegi di casta, combattendo i ricatti collettivi delle corporazioni più forti, riducendo le distanze retributive fra vertici e base.

Ma il potere politico non può farlo se non ha il coraggio di dare l'esempio. Proprio per questo, fra le tante cose da fare, sarebbe auspicabile un'impostazione più austera, più giusta e più razionale del trattamento dei parlamentari e dei consiglieri regionali: gli unici lavoratori che hanno la singolare prerogativa di decidere da soli i propri emolumenti.

Si dirà che questi discorsi sono frutto del solito populismo cattolico. E' la stessa critica che non solo da destra, ma dalla stessa «Unità» fu rivolta sei anni fa al primo libro-denuncia sulla giungla retributiva; poi si è capito che si trattava di un grosso problema politico, al punto da farne oggetto di un'indagine parlamentare.

Perciò — a parte le soluzioni tecniche, sempre discutibili — è sperabile che i politici si rendano conto che non si può metter ordine nelle retribuzioni altrui senza cominciare dalle proprie; e soprattutto che non si può chiedere alla gente austerità, rigore, sacrifici, se l'esempio non viene dall'alto.

Ai vertici il più povero è il giudice I dirigenti di banca sono sempre primi

Perfino nel «Palazzo» c'è tanta confusione

E' più difficile carpire un segreto militare che far confessare alla gente il suo stipendio. Anche molti sindacalisti sono restii a svelare le paghe della loro categoria e gli ammenicoli più o meno oscuri e complicati che vi si aggiungono. Figuriamoci quando si tratta di superstipendi che spesso, oltre a quanto previsto dai contratti collettivi, comprendono trattamenti particolari, concordati individualmente.

Ecco perché dobbiamo utilizzare i dati della Commissione parlamentare d'indagine sulla giungla retributiva, benché si riferiscano al 1976: solo i suoi poteri inquisitori, analoghi a quelli dell'autorità giudiziaria, potevano far luce sugli emolumenti globali della dirigenza pubblica e privata.

Com'è noto, la Commissione ha chiesto la retribuzione minima e quella massima corrisposta nel '76 per ciascuna qualifica. Prenderemo in considerazione quella massima, avvertendo che su quella cifra, oltre all'anzianità, possono aver influito particolari situazioni. Pur con questo limite, si tratta di dati sufficienti per farsi un'idea della situazione.

Un'avvertenza, una volta per tutte: gli errori sono sempre possibili, sia nella consultazione delle 750 pagine dell'indagine parlamentare, sia nelle ricerche ed elaborazioni delle prossime puntate. Correzioni e critiche saranno sempre ben accette.

**Quanto incassa
ogni anno
un «numero 1»**

Quelli che seguono sono alcuni esempi di «numeri uno», cioè di dirigenti al massimo livello nello stato, enti, aziende.

I numeri uno dal punto di vista retributivo non sono in genere i presidenti. Gli stipendi qui riportati riguardano quindi i direttori generali, in qualche caso gli amministratori delegati, per la Banca d'Italia il governatore, per il Senato il segretario generale, per i quotidiani il direttore, per la magistratura il primo presidente della Cassazione. Per le aziende industriali si tratta del dirigente col più alto stipendio denunciato alla Commissione parlamentare.

Le retribuzioni, in milioni di lire, sono quelle lorde annue percepite nel 1976 (dati dell'indagine parlamentare).

Ist. Banc. S. Paolo	144,6
Banca Naz. Agric.	136,2
Banca Commerciale	107,6
Banca d'Italia	103,4
IRI	84,0
FIAT	82,4
Quot. La Nazione	78,2
Banco di Sardegna	72,3
Montedison	70,0
Senato	61,6
Finsider	61,3
Finmeccanica	60,5
Alitalia	55,6
ENI	53,5
Italsider	53,2
Quot. La Stampa	52,1
Quot. Il Giorno	48,1
Quot. Giornale	47,2
Quot. Corriere	46,0
ENEL	45,0
Pirelli	35,6
Lanerossi	34,8
Magistratura	23,8

Quelli oltre i 15 milioni

Dopo quelli dei numeri uno, la tabella offre un giardinetto esemplificativo di stipendi superiori ai 15 milioni, anch'essi dedotti dall'indagine parlamentare. Esaminiamoli con riferimento al libero mercato dei cervelli: il cui polso può essere fornito dalle quotazioni dei dirigenti dell'industria privata. Ecco alcuni esempi di medie retributive 1976 indicate dalla Commissione parlamentare (in milioni di lire): IBM 26,8, Fiat 19,4, Pirelli 19,3, Olivetti 19,2, Zanussi 17,8, Marzotto 17,5.

Se agli stipendi debbono corrispondere alte capacità selezionate del mercato, l'esame della tabella fa accapponare la pelle. A parte qualche eccezione, nel complesso emerge una realtà non meritocratica, ma di casta.

I bramini privilegiati sono facili da individuare: banche, parlamento, aziende municipalizzate, enti vari come la Cassa per il Mezzogiorno. Degli addetti all'informazione parleremo in un prossimo articolo. Due categorie, i medici e i magistrati, se ci ferma agli stipendi del 1976, non sono fra le meglio pagate. Lo erano anni fa, poi hanno perso terreno. Adesso però stanno inseguendo a pieni pedali: con gli aumenti in vista riguadagneranno il centro della classifica.

E i superburocrati? Nel 1972 furono offerti ponti d'oro a che andava in pensione allo scopo di sfoltire i ranghi della dirigenza statale; ai rimasti furono concessi alti stipendi, allo scopo di evitare la fuga dei migliori verso il settore privato. Se ne parlò e se ne continua a parlare come di uno scandalo. In verità, però, col passare del tempo questi stipendi si sono svalutati.

Ecco infatti il lordo annuale del 1976 con vent'anni di anzianità per i cinque gradi della dirigenza statale (milioni di lire): ambasciatore 26, prefetto di 1ª classe 23, dirigente generale 19, dirigente superiore 14, primo dirigente 11. Quali funzioni corrispondono a questi gradi? Dipende dall'anzianità e dalle promozioni. Parte dei prefetti non sono di prima classe, ma dirigenti generali; molti questori, provveditori agli studi, intendenti di finanza sono dirigenti superiori; al gradino più basso si trovano in genere i direttori degli uffici provinciali della pubblica amministrazione.

Gli stipendi citati dovrebbero esser «tutto compreso»; in pratica la regola è stata piano piano erosa da deroghe: oggi è rifiata la giungla degli straordinari, dei gettoni, delle indennità. Con questo risultato: gli stipendi in sé non sono competitivi, ma i furbi e i fortunati riescono ad arrotondarli.

Ecco i casi limite di retribuzioni lorde corrisposte nel '76. Le cifre riportate non rispecchiano dunque la media della categoria. Su queste retribuzioni vengono effettuate trattenute fiscali in percentuali varianti dal 25 al 40 per cento.

Dirigente Banca Naz. Agric.	61,8
Dirett. prov. Banca d'Italia	58,3
Dirigente Banco di Roma	56,9
Dirigente Banca Commerciale	55,2
Dirigente RAI-TV	49,2
Funzionario Senato	46,9
1º Comand. pilota Alitalia	42,3
V. Dirlett. ACEA (Az. Municip.)	40,5
Funzionario Mediobanca	39,8
Ragioniere Camera Deputati	34,0
Capuff. princ. Cassa Mezzog.	33,3
Capuff. Banca d'Italia	30,8
Redatt. ord. «Corriere Sera»	30,5
Impieg. quotid. «Il Tempo»	28,9
Redatt. ord. «La Stampa»	27,6
Redattore ord. RAI-TV	26,1
Archivista princ. Camera Dep.	25,9
Ambasciatore	25,8
Impieg. quotid. «Messaggero»	24,1
Prefetto 1ª classe	23,3
Stenodatt. Camera Deputati	23,3
Medico primario ospedaliero	22,5
Redattore ord. «Il Giorno»	22,0
Redattore ord. «La Repubblica»	21,9
Funzionario ATM (Az. Municip.)	20,6
Regista TV 1ª classe	20,3
Professore Universitario	20,2
Presid. Sez. Corte Cassaz.	20,0
Direttore gen. di Ministero	19,6
Generale di Corpo d'Armata	19,1
Consigliere di Cassazione	18,2
Impiegato IMI (banca)	18,0
Annunciatore TV 5ª classe	17,7
Impieg. conc. Cassa Mezzog.	17,6
Medico aiuto Ospedaliero	17,5
Capuff. ACEA (Az. Municip.)	16,9
Consigliere Corte d'Appello	15,6
Generale di Brigata	15,4

Entriamo nel «Palazzo»: così è stato definito da Pasolini il complesso dei centri dove si esercita il potere. E affrontiamo un tema che suscita frequenti discussioni e colpisce fortemente la sensibilità della gente. Si tratta dei compensi dei deputati e dei senatori.

Oggi la loro indennità è di 1.417.770 lire; al netto delle trattenute previdenziali e fiscali restano 1.213.073, per dodici mensilità. I parlamentari viaggiano gratis, ma debbono mantenersi a Roma. Per questo godono dell'indennità di missione degli alti funzionari dello Stato: 18.000 lire al giorno, moltiplicate forfettariamente per 15 giorni al mese. Quindi altre 270.000 lire.

Le spese

Le spese però non sono tutte qui: c'è la posta, il telefono, i viaggi nel proprio collegio; e soprattutto il servizio di segreteria; infine i versamenti ai gruppi e ai partiti. Nessuno dunque può dire quanto, del milione e duecento, residui come emolumento netto. Due anni fa Pertini, allora presidente della Camera, definì la situazione economica della maggior parte dei deputati «disperata». Frase infelice, evidentemente. E' vero invece che anche il Parlamento è una giungla piena di sperequazioni. Vediamo perché.

Chi continua a svolgere la propria professione cumula stipendio e indennità parlamentare senza alcuna decurtazione (decurtazione che viene invece applicata ai pensionati che lavorano). I pubblici dipendenti eletti al Parlamento che si mettono in aspettativa, grazie alla legge 1078 del 1966, oltre all'indennità riscuotono gli assegni familiari e una quota del proprio stipendio calcolata con un meccanismo che favorisce chi guadagna di più. Chi non è pubblico dipendente, niente.

I servizi

Poi ci sono le indennità supplementari connesse con le cariche: dal milione e 114 mila del presidente della Camera alle 510 mila dei presidenti delle commissioni e alle 127 mila dei vice-presidenti. Alla Camera i titolari di cariche con indennità sono una settantina, senza contare i dirigenti dei gruppi e dei partiti; e senza i 67 ministri e sottosegretari. Fra i senatori, che sono la metà dei deputati, poco manca che i soldati siano meno degli ufficiali.

Chi ha un incarico, in genere, fruisce anche di ufficio e servizio di segreteria. Solo i peones vagano per i corridoi in cerca di un telefono, di una scrivania, di una macchina da scrivere.

Le Camere stanno attrezzando uffici anche per i soldati semplici. E' già qualcosa; ma il problema è più complesso. Anzitutto occorrerebbe tenere distinti oneri e compenso netto; altrimenti la gente sente parlare di un milione e mezzo e si scandalizza. E poi si dovrebbero eliminare le sperequazioni eccessive e ingiuste: il Parlamento cominci a combattere la giungla retributiva al suo interno. Le ipotesi di riforma del trattamento dei parlamentari possono esser tante. Ecco alcune indicazioni come stimolo.

Servizi e spese per l'espletamento del mandato: porle a diretto carico delle Camere escludendo chi già è sistemato grazie alle cariche ricoperte. Rimborsi per il soggiorno a Roma: aumentare l'attuale diaria di 18.000 lire, ma corrispondere per ogni giorno di presenza effettiva; e istituire una consistente indennità di presenza per premiare l'assiduità

Assicurati, per così dire in natura, servizi e spese, il parlamentare dovrebbe percepire uno stipendio vero e proprio (anche se denominato «indennità» in ossequio alla Costituzione). Quanto? Oggi l'indennità è un po' meno della retribuzione del presidente di sezione della Cassazione. L'equiparazione a un alto grado della magistratura ha una sua logica; ma perché collegarsi ad una casta privilegiata?

Una scelta

E' proprio su questo terreno che occorrerebbe compiere una scelta politica e morale di fondo. Nell'attuale clima di crisi di valori e di disgregazione sociale la gente pretende dai politici competenza, ma soprattutto esemplarità di vita. L'attività pubblica non l'ordina il medico, chi l'abbraccia deve sapere che essa comporta rigore e austerità. Si obietta: ma allora le persone di valore non si candideranno per il Parlamento; peccato, ma se le motivazioni ideali e la gratificazione del prestigio e del potere non bastano, meglio fare a meno di chi mette i soldi al di sopra di tutto.

Basterebbe commisurare il trattamento dei parlamentari alla retribuzione media di un gruppo di categorie espressive dell'articolazione della società. Tanto per fare un esempio: braccianti, metalmeccanici, muratori, infermieri, insegnanti, dirigenti statali, bancari, magistrati, medici. Una proposta del genere fu presentata nel 1972 al Consiglio regionale dell'Emilia Romagna. Il meccanismo pratico comunque non importa; è la scelta politica che conta.

L'equiparazione agli altri lavoratori dovrebbe essere completa. Quindi corresponsione di assegni per le persone a carico, del rateo della tredicesima e della liquidazione, decurtazione in caso di cumulo con altri stipendi, abrogazione della ricordata legge 1078, eliminazione del privilegio fiscale per cui oggi, pagando 48.197 lire al mese, l'indennità parlamentare non viene conteggiata nella denuncia dei redditi. E ancora: abolizione del fondo autonomo pensioni, secondo l'indirizzo della riforma in gestazione. Se ciò non avverrà, chi scrive, a suo tempo, cumulerà tre pensioni: quella normale della Previdenza sociale e quella come ex deputato ed ex consigliere regionale.

Le regioni

Le Regioni hanno seguito l'esempio del Parlamento: l'indennità che i consiglieri regionali si sono fissata varia in genere dal 50 al 60 per cento di quella parlamentare; in più diarie e indennità di presenza, fondo pensioni e così via.

Anche le Regioni dovrebbero adottare criteri analoghi a quelli sopra indicati per le Camere. E il trattamento dei consiglieri dovrebbe essere identico (salvo la diaria) a quello dei parlamentari: oggi il traguardo massimo al quale punta chi fa politica è diventare «onorevole»; al contrario, è necessario valorizzare la funzione dei consiglieri regionali, i cui compiti stanno assumendo importanza pari a quella dei deputati e dei senatori.

Dove è stata condotta l'inchiesta a Roma

AZIENDA	N. INGRESSI	N. PERSONE	AZIENDA	N. INGRESSI	N. PERSONE
Comune di Roma	4	4	Minist. Pubbl. Istruz.	3	6
ATAC	2	2	SIP	4	10
Centrale latte	1	2	Poligrafico-Zecca	1	6
ACEA	1	4	Confindustria	1	1
Acotral	1	2	Consorzi Agrari	1	3
Istat	2	5	Cons. Naz. Ricerche	1	1
ENI	2	3	ANAS	2	4
Cassa Mezz.	1	2	SIAE	1	1
Banca d'Italia	3	4	Minist. Ind. e Comm.	1	2
Banca Naz. Lavoro	3	6	IMPG	1	1
INAM	2	6	ACI	2	2
CONI	2	4	Confagri	1	1
INPS	4	10	Banco Roma	2	2
ENPI	1	2	Banco S. Spirito	2	2
Ass. Generali	1	1	ENEL	4	8
INA	1	3	IBM	1	1
IRI	1	1	Montedison	1	1
Minist. Sanità	4	4	RAI	4	16
Minist. Grazia e Giustizia	1	2	Minist. Lav. Pubblici	1	2
Minist. Lav. e Prev. Sociale	2	3	EMDEP	1	1
Minist. Trasporti	2	2	IMPDAI	1	1
FF.SS.	3	5	FAO	1	4